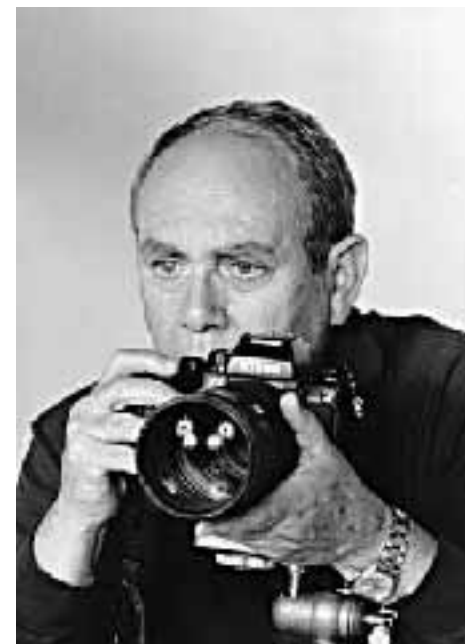


AUTORE DI FOTO/1. Angelo Frontoni, 40 anni di scatti alle più belle star del cinema

Angelo Frontoni
A fianco
Silvana Mangano
e in senso antiorario
Patty Pravo
Audrey Hepburn,
Claudia Cardinale
Tutte le foto
sono di
Angelo Frontoni

PALESTRINA Fortuna, fortuna e ancora fortuna, ci vuole. Ma poi anche professionalità, tenacia e passione. Perché, se non sei bravo, te li puoi anche scordare i tuoi santi in paradiso: «scarpa» sei e «scarpa» resterai. Sarà pure una vecchia e banale ricetta eppure Angelo Frontoni, un intenditore in materia visto che il successo se l'è guadagnato fin dagli esordi, ci crede ancora. Partito dal niente ha bruciato come un velocista tutte le tappe fissando sulla pellicola - in quaranta anni esatti di carriera - non solo i volti più noti della storia del cinema ma andando oltre, fino a spingersi là dove nessuno mai aveva osato: al ritratto senza veli delle forme sinuose delle star, idoli nostrani e d'oltreoceano dai tempi del «boom» in poi. Per questo è destinato ad entrare negli annali come il fotografo delle dive e, ancor di più, di «nudi» illustri, anche se a lui entrambe le definizioni non piacciono un granché. Un po' per quella parolina, quel «nudo» dal vago sapore equivoco che fa quasi rima con pornografico. E un po' per quel «dive», titolo di cui oggi sostiene - si fregia anche la più mediocre delle attricette. Meglio sarebbe, conclude con orgoglio, essere considerato «l'ultimo fotografo che ha dedicato la vita a ritrarre quelle vere».

Un futuro da panettiere

È un personaggio singolare. Frontoni. Sembra quasi uscito da un film di Fellini. Un uomo dalle movenze «studiate», dalla voce impostata, che s'aggira a passi felpati per la sua villa nella campagna di Palestrina arredata in stridente stile hollywoodiano. Che ci tiene a non rivelare l'età e che quando parla sembra sempre che aspetti l'ok dal regista. Come se fosse sempre sotto i riflettori. Se uno glielo fa notare si scusa somione: «Che male c'è? Dietro le scene ci sono stato talmente tanto, qualcosa mi sarà pure rimasto...».

«Romano de Roma» no, non lo è. I nonni, marchigiani e abbruzzesi, avevano poco a che fare con la capitale. Il padre invece, nella «città eterna» c'è nato e ha avuto anche buon fiuto, tanto da diventare panettiere di un certo «nome». Anche il giovane Angelo era destinato ad entrare in bottega, se non gli fosse venuto in aiuto un giornalista svedese amico che gli propose di inviare a Stoccolma i primi scatti. «Alla sua rivista servivano servizi di moda. Così cominciai, con le sfilate di Fontana e di Capucci. Questo giornalista diceva: «Butta giù anche qualche intervista... Le sai fare le domande, no? E allora, fatti rispondere dai grandi sarti...». La prima macchina, una «Rolleiflex» me la prestò il proprietario di un negozio di ottica. Provali: ma non riuscivo a vedere bene nemmeno l'inquadratura. Allora da questo conoscente, mi feci preparare una scaletta per i diaframmi e per i tempi. Me la misi in tasca e al momento opportuno la tiravo fuori. Quando lo racconto non ci crede nessuno. Favole, dicono. Invece è vero». È il '56 e la fortuna di cui si parlava prima fa sì che

Click sulle dive



Fotografo di dive e fotografo di nudi di dive, una vita dedicata alle stelle del cinema. Angelo Frontoni festeggia i quarant'anni di attività che l'hanno reso famoso. Dagli esordi alle sfilate di moda romane, con la complicità di un giornalista amico e una Rolleiflex avuta in prestito, al successo ottenuto in Italia e a Hollywood. «Devo tutto agli insegnamenti dei grandi registi che mi hanno voluto sul set: m'hanno insegnato a raccontare la semplicità della bellezza».

VALERIA PARBONI

per l'esordiente fotografo la gavetta duri poco. Frontoni smette di inseguire gli stilisti, chiude nel cassetto i suoi sogni di cronista ma non abbandona gli atelier. Al contrario, li frequenta giorno e notte per raccontare ancora la moda, ma stavolta attraverso interpreti eccezionali. Le attrici, appunto, che d'ora in avanti diventeranno straordinarie compagne di lavoro. Sono sue le immagini del guardaroba di Sophia Loren firmato Schubert e di quello di Vima Lisi confezionato da Valentino per l'esordio a Hollywood. «Muovevano i primi passi, come

tante altre che poi sono diventate stelle. Le ho praticamente tenute a battesimo tutte e le ho viste crescere senza mai abbandonarle. Loro m'hanno ricambiato con la fedeltà: l'ultimo servizio in ordine di tempo che ho fatto è stato un mese fa a Ginevra con Sophia... pensi un po'».

Ursula Andress l'ha incontrata come fidanzatina di John Derek e i tempi di 007 erano ancora di là da venire. Idem per Elsa Martinelli, Catherine Spaak, Anita Ekberg e Silvana Mangano. Con loro Frontoni consuma rullini su rullini, cercando di eclissare i difetti e esaltare la bellezza dei particolari: l'intensità degli sguardi, i profili, i décolleté. Anche i sorrisi, quando c'è la possibilità. «Farle abbandonare non era semplice. Florinda Bolkan, per esempio, raramente s'illumina e pensare che ha un sorriso meraviglioso. Per non parlare della Cardinale, dovrebbe ridere di più, ci guadagna. La Mangano, lasciamo perdere: era sempre seria, inquieta, tormentata. Comunque avevo escogitato un trucco, lo mettevo in pratica soprattutto quando posavano svestite. Loro non lo sapevano, ma i click nei primi dieci quindi mi-



nuti di posa erano sempre a vuoto. A pellicola bianca, insomma, non impressionata. Poi, quando s'era sciolto il ghiaccio, allora facevo sul serio. E marciavamo alla grande.»

Passa il tempo. Il nome di Frontoni è ormai affermato e la notorietà lo spinge ad altri lidi. A Parigi nel '61 è al fianco di Roger Vadim e delle sue mogli, a partire da Brigitte Bardot. Jane Fonda la ritroverà negli Usa all'epoca di *Barbarella* e gli permetterà di fare il suo primo grande scoop dandogli l'esclusiva delle immagini del film. In Italia la serie dei nudi era stata inaugu-

rata da Sylva Koscina. Imitata poi a ruota da Elsa Martinelli, Patty Pravo, le sorelle Kessler. A Hollywood la lista s'allunga con il corpo androgino di Jane Birkin, Natalie Wood, Carol Baker e Sue Lyon indimenticabile protagonista di *Lolita*. I suoi servizi fanno scalpore. Per la novità assoluta, ma anche per la professionale delicatezza dei ritratti.

Sarebbe stato facile sollecitare morbide fantasie, ma Frontoni non cade nella trappola e lavora d'artista su quelle forme, esaltandone la perfezione. Uno stile ri-

goroso appreso grazie alla lunga frequentazione sul set dai maestri del cinema. Ci sono i più grandi nell'album dei suoi ricordi: da Rossellini a Lattuada, Bolognini, Zeffirelli. «Devo tutto a loro. M'hanno insegnato a giocare con le luci, a tirare fuori il meglio di una donna».

Un vero voyeur. «Ma non è un'offesa. Bisogna essere «guardoni», se si vuol far bene questo mestiere. Come si deve essere capaci di rubare con gli occhi e rielaborare con la fantasia».

Sul set del Gattopardo

E lui, «ladro di immagini» lo è stato. Come quella volta che nel caldo opprimente di Palermo sfidò il perfezionismo di Luchino Visconti. «Girava *Il Gattopardo*, la sequenza del ballo. Non voleva intrusi tra i piedi e per riprendere la Cardinale dovette nascondersi tra le felci della scenografia. Ogni tanto si sentivano i click e lui urlava: «Stop». «Ma chi c'è là dietro - s'agitava - ho detto che non voglio nessuno». Mi rincattucciavo in silenzio, e appena si calmava, ricominciavo. Credevo di averla fatta franca. Ero tutto contento quando invece una sera a cena alla villa sul mare di Alain Delon, mi fa con quel suo fare perentorio che metteva soggezione: «Frontoni, poi mi farai vedere le foto che hai fatto di nascosto». Adesso quel materiale è in mostra al Museo della cinematografia di Parigi. Ce l'ho mandato io, un piccolo omaggio per la mia amica Claudia». Timido, almeno così dice di essere, ha sempre rifiutato contratti. Solo una volta si legò ad una rivista, la tedesca «Stern». «Avevo bisogno di soldi e allora cedetti alla sicurezza di avere in tasca uno stipendio mensile». Fu un intervallo breve al termine del quale tornò a lavorare «in proprio». Erano altri tempi, e lì rimpiange. L'ambiente, dice, era diverso «meno battagliero, meno nevrotico. Oggi è una giungla. Le modelle, poi, sono carine, certo, ma mica basta questo per fame delle star». Come la correttezza nel lavoro di cui, sostiene, si è persa memoria. «Senta questa. Nel film su San Francesco di Zeffirelli, Ira Furstenberg doveva fare la parte di una prostituta. Girava semisvestita, io la ripresi in scena e conservai gli scatti, anche quando in fase di montaggio la sequenza venne tagliata. Bene. Dopo un po' di tempo si comincia a parlare di lei per un flirt con Ranieri di Monaco. Le cronache rosa davano un gran risalto alla voce e tutti cominciarono a cercarmi: volevano comprare le foto della futura principessa con le tette al vento. Un'agenzia inglese arrivò ad offrirmi trecento milioni. Una bella cifra all'epoca, avrei potuto comprarmi una casa. Avevo in tasca la liberatoria, avrei potuto fare di testa mia. Ma sono un uomo corretto: cercai Ira, le chiesi il permesso. Non era per niente d'accordo e mandai all'aria l'affare. Mi dica lei: oggi, chi si comporterebbe così?».